Rete territoriale e tracciati analogici

Le ricerche capillari - tendenzialmente almeno - che si vanno organizzando attorno al Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio nonchè il recupero - il più possibile ampio ad articolato - dell'universo delle pubblicazioni locali sul tema delle tradizioni folkloriche consentono di delineare delle (di intravedere il delinearsi di) mappe territoriali sufficientemente dettagliate e 'localizzate', codificate appunto secondo la prospettiva del simbolico-immaginario e della distribuzione mitologico-leggendaria (per così esprimermi).
Un effetto che si può considerare immediato -il che non significa facile da raggiungere- di un tale sforzo sta nella possibilità di letture assai più suggestive delle singole unità locali; il territorio, con le sue articolazioni/articolabilità frattali, si fa, nel suo 'svolgersi' (nel suo essere percorso), punto per punto, *testo nel simbolico-immaginario.* Complessivamente, è un insieme 'disordinato' - non ancora *linguisticamente* ordinato - di testi; ciò non significa, tuttavia, che un tale livello non sia *già dotato della consistenza propria del codice (di un codice simbolico)*, non comporti (per es.) rinvii 'necessari' al piano della struttura.

Se il simbolico-immaginario ha la consistenza di una struttura, se vale in quanto campo di associazioni semantiche di per sè proiettate all'infinito, allora il singolo testo (nonchè un insieme di singoli testi) del/nel simbolico-immaginario è(/sono), secondo diversi gradi e forme di organicità, un sistema che sta in quella struttura; ed anche il territorio potrà forse (ad un grado basso di organicità?) configurarsi quale sistema che in quella struttura sta come momento 'conchiuso' e al contempo inevitabilmente 'parziale'.

Quello territoriale sarà un sistema paratatticamente organizzato: un sistema in cui in effetti i singoli componenti risultano non di rado 'semplicemente' giustapposti. In ciò o anche in ciò risiede la loro natura spesso enigmatica; in ciò o anche in ciò risiede la loro marcata resistenza alla decodifica.
Potremmo anzi sostenere che la distribuzione territoriale, con la sua configurazione essenzialmente paratattica, e con i suoi vuoti, accresce in maniera non indifferente il tono di enigmaticità del sistema-codice simbolico di fronte al quale volta a volta ci troviamo 'territorialmente'.
Mi preme qui aggiungere, seppur in nuce, la seguente impressione, sulla quale torneremo: e cioè che, oltre ai vuoti, anche le paratassi territoriali intercorrenti fra i testi folklorici - le giustapposizioni territoriali intercorrenti fra i testi e/o i frammenti di racconto - sono di natura prima di tutto semantica (e non di natura puramente logico-connessionale).

Quel che in sostanza vorrei dire emergerà in maniera più esplicita ipotizzando in via teorica una certa situazione. Se si prospetta una descrizione simbolico-immaginaria di una data porzione di territorio che sia (in via di supposizione)

talmente ‘completa’ da risultare ‘perfetta’, ebbene una siffatta descrizione - rappresentabile dunque come territorialmente conchiusa - resterebbe pur sempre strutturalmente parziale e ‘mancante’. Mancante di un resto, che è l’asintoticità della struttura medesima; segnata da vuoti che sono quelli della asintoticità anche frattale della struttura. Potremmo, in sintesi, parlare di asintoticità-Altrove della struttura (mi riferisco ad “Altrove” di natura linguistica): di asintoticità della struttura nell’Altrove cui rinviano o possono rinviare gli infiniti altrove (mi riferisco ora ad “altrove” geografici) in cui si producono testi (insiemi di testi) del/nel simbolico-immaginario.

Si ottengono, in fin dei conti, dei tracciati secondo due lunghezze d’onda che non si corrispondono. Un tracciato territoriale (o paesaggistico-territoriale) che risulterà, bensì suggestivo, ma senza senso, e marcato da profonde discontinuità; un tracciato non territoriale - di proiezione strutturale - cui assegnerei la ‘proprietà’ di analogico.
Per molti versi, il tracciato territoriale del simbolico-immaginario apparirà (dicevo sopra) come un insieme paratattico: come un insieme di compresenze senza nesso o supportate - quando lo sono - da nessi per lo più ‘deboli’.
Almeno in parte, questi nessi si recuperano tramite le varianti di racconti, leggende, esperienze e figure della paura etc.. Ma le varianti seguono una semio-logica che, sostanzialmente, non è di località: non è spazio-territoriale. Si tratta di una semio-logica che possiamo supporre di compresenza ma non di compresenza spazio-territoriale. Le varianti ci avvicinano cioè ad una semio-logica che è, come vedremo, di permutazione/permutabilità sintattica e di sostituzione/sostiuibilità paradigmatica: i ‘collegamenti’ con le unità dimensionali del territorio (le località) restano in un certo senso marginali, almeno a prima vista.

Le varianti ci immettono tout court su di una lunghezza d’onda che definirei analogica. In altre parole, e tanto per fare qualche esempio, due varianti possono situare il medesimo elemento semantico su posizioni sintattiche differenziate; due varianti possono situare nella medesima posizione sintattica due differenti elementi semantici. Nel primo caso si tratterà di analogia sintattica; nel secondo caso si tratterà di analogia semantica.
Sul piano della analogia sintattica si avranno talora effetti di contrasto: mi riferisco a racconti o varianti di racconto in cui un medesimo elemento semantico (meglio sarebbe dire semantico-predicativo) occupa ora una certa posizione sintattica, ora la posizione sintattica ‘contrapposta’; talora sta a qualificare (poniamo) l’attore dell’operazione di stregoneria, talora starà invece a qualificare la vittima dell’operazione di stregoneria.
Al di là, comunque, di questi effetti semplici, la casistica risulta piuttosto varia e complessa.
Si ottengono così dei paradigmi sintattici, analogicamente coniugati: un medesimo elemento semantico (un medesimo significante) ‘si riproduce’ - in diversi racconti,

in diverse varianti del medesimo racconto, o addirittura sebbene parzialmente nell'ambito di un medesimo racconto - secondo differenti modi di funzionamento sintattico (differenzialità sintattiche). Ad una non-mutazione semantica corrispondono mutazioni della posizione sintattica.
Naturalmente, allo scopo di ottenere un quadro significativo delle variazioni sintattiche dello stesso elemento semantico (di quelle che abbiamo chiamato differenzialità sintattiche) sarà opportuno far entrare in gioco parecchi racconti e testimonianze; sarà opportuno far riferimento al cosiddetto 'contesto non immediato'.
Saremmo tentati di pensare a questi paradigmi sintattici come a paradigmi chiusi, in base alla supposizione che le posizioni sintattiche siano a loro volta limitate e definite. In realtà, le posizioni sintattiche sono - anch'esse - da ritenersi strutturalmente, ovverosia potenzialmente, innumerevoli; definite e limitate, invece, solo nel quadro di un certo sistema 'arbitrariamente' chiuso.
E' nei confini di un tale sistema che si riscontrano 'scelte' posizionali e di correlazione distribuzionale (per così dire) numericamente delineate e, almeno relativamente, fisse.
Ma il sistema risulterà, da parte sua, 'mancante' della struttura.

Proprio le varianti folkloriche sono d'altra parte in grado di suggerire, di lasciar intravedere l'asintoticità - nonchè l'asintoticità frattale - delle stesse posizioni sintattiche, queste ultime se viste nei loro dinamismi di 'derivazione' semantica. Esperienze di ricerca folklorica che siano sufficientemente ampie (non troppo ristrette cioè neppure dal punto di vista delle unità territoriali prese in esame) mostreranno in maniera abbastanza chiara tutto ciò.
Ragion per cui anche il paradigma grammaticale, in quanto ambito in cui rientra il paradigma sintattico, è pensabile come strutturalmente non delimitato: asintotico, e asintoticamente frattale.
Riassumendo, nell'ambito dei paradigmi grammaticali e al contempo asintotici (illimitatamente differenziabili) si possono istituire o quantomeno configurare posizioni sintattiche analogicamente contrastive: un dato elemento semantico può situarsi come soggetto, o comunque nel campo del soggetto (ad es. come doppio metamorfico di un soggetto della paura); il medesimo elemento semantico può situarsi resultativamente come complemento oggetto dell'operazione negativa (situarsi nel campo del destinatario dell'operazione negativa), 'divenendo' per es. forma metamorfica della vittima di un qualche soggetto della paura.
Per l'appunto, il 'contesto non immediato' mostrerà adeguatamente questo genere di convergenze sintattico-differenziali; e le varianti saranno allora tali per analogia sintattica di tipo contrastivo. Siamo di fronte ad un caso di trasformazione narrativa che chiamerei 'trasformazione sintattica'.

Ad ogni buon conto, le soluzioni di analogia sintattica - intese più generalmente nel loro complesso - risulteranno fra loro metonimiche; e tenderanno d'altronde ad

occupare la totalità delle posizioni sintattiche (a loro volta, si supponeva, asintotiche). Tenderanno cioè ad una sorta di 'totalità grammaticale'.
Con un'espressione presa a prestito dalla teoria psicoanalitica (che reimpiego però a modo mio), si potrebbe parlare di 'simmetrizzazione totale' sul piano sintattico-grammaticale. Si tratterebbe della risultante, solo teoricamente prospettabile, di 'trasformazioni sintattiche generalizzate'.

Altre volte le varianti narrative operano sulla lunghezza d'onda delle differenziazioni semantiche. In tal modo esse manifestano dei processi di sostituzione(/sostituibilità) dei 'contenuti' nell'unità, per es., di una certa posizione sintattica (o sintattico-narratologica se si preferisce).
In casi del genere si ottengono cioè variazioni semantiche - 'trasformazioni' del significante - che 'avvengono' in un medesimo luogo sintattico; ovverosia, si avrà mutazione semantica in rapporto a una non-mutazione sintattica.
E', grosso modo, il principio che ho chiamato della analogia semantica.
Sostituzione semantica e analogia semantica vengono in qualche misura a corrispondersi.
Il passaggio da un elemento significante ad un altro nella medesima posizione sintattica ('trasformazione semantica') permetterà di intravedere possibili sovrainvestimenti metaforici, a direzioni inverse, che presenteranno come correlato il fenomeno dell' 'aumento della sostanza' (sostanza del significante o sostanza significante), in quanto 'potenza' di espansione narrativa ed 'evenemenziale' a partire dal nucleo metaforico in questione.

Si delineano in tal modo percorsi associativi e associativo-connessionali, per parte loro tendenzialmente illimitati, senz'altro commisurabili coi paradigmi semantici della lingua-cultura (con taluni dei loro orientamenti). Nè è il caso di insistere, per quanto concerne i percorsi di analogia semantica, sulla natura asintotica e asintotico-frattale dei percorsi medesimi.

Aumento della sostanza e analogia semantica sembrerebbero perciò configurarsi quali nozioni solidali: esse sono, dicevo, alla base dei dinamismi che regolano il divenire associativo nonchè associativo-connessionale proprio dei paradigmi semantici.
Ed il principio su cui si fondano analogia semantica e aumento della sostanza (che ne costituisce un correlato) è per l'appunto quello della sostituzione/sostituibilità hjelmlevianamente intesa: mutamento (semantico) in un medesimo 'luogo' (sintattico). Ma è come se il 'luogo' mantenesse le 'tracce' delle sostituzioni, o addirittura come se fosse nuclearmente predisposto (vale dire linguisticamente e mitologicamente predisposto) al campo delle sostituibilità potenziali.
Tale 'luogo' sarà dunque il luogo nucleare, il luogo-cardine delle espansioni paradigmatiche proiettivamente asintotiche (e asintotico-frattali).

Sarà forse lecito supporre, in tal senso, degli effetti di simmetrizzazione totale di natura altresì semantica: effetti che sono di espansione di ciascun nucleo semantico-predicativo in direzione della totalità semantica (sulla totalità semantico-predicativa).
E' in questo 'gioco' - di simmetrizzazione tanto sintattica quanto semantica - che sarei portato a riconoscere, semioticamente parlando, lo specifico della mitologia, rispetto agli effetti di linguaggio 'normali'.
Per la via della sostituzione semantica ciascun nucleo - come significante e come luogo sintattico del significante - si proietta su altri campi semantici (aumento della sostanza) fino ad 'invadere', tendenzialmente almeno, la totalità semantica, che a sua volta si prefigura come asintotica. Viceversa, tale nucleo e il suo 'specifico' campo semantico si troveranno ad essere sovrainvestiti da un altro nucleo semantico-predicativo, quello con cui stanno in rapporto di sostituzione(/sostituibilità). E così via.

Interpretate secondo un'ottica siffatta, analogia semantica e analogia sintattica (entrambe asintotiche e asintotico-frattali) sono in grado di cogliere quelle che dovrebbero essere le valenze dinamiche e al contempo di necessità interna (nomogenetiche) da attribuire al concetto di struttura.
E se l'analogia semantica può costituirsi, o si costituice fondamentalmente, come sostituzione/sostituibilità (mutamento semantico in una data posizione o 'località sintattica); da parte sua l'analogia sintattica si costituice fondamentalmente come permutazione/permutabilità (mutamento di posizione sintattica - lo abbiamo visto - per un medesimo nucleo semantico-predicativo, o significante che dir si voglia).
Ne consegue che sostituzione e permutazione (in quanto rispettivamente principio di regolazione del paradigma semantico e principio di regolazione del paradigma grammaticale quantomeno per i fatti simbolico-immaginari del folklore) valgono quali leggi dinamiche della struttura, quest'ultima come dinamica della 'totalità' (di una 'totalità' semioticamente intesa).
E' nel loro intersecarsi - di sostituzione e permutazione cioè - che si svolgono i momenti eminentemente narrativi di una mitologia come struttura (come dinamica strutturalmente intesa).

***

Orbene, la *rete territoriale* (o narrativo-territoriale) che tramite la ricerca folklorica si può 'immediatamente' tracciare trova così, per ogni punto-frammento della rete stessa, un innesco (o, meglio, molteplici possibilità di innesco) in quella che per comodità chiameremo *rete analogica della struttura* (preoccupandoci di assegnare alla rete strutturale un incommensurabile 'spessore di rete').
La rete analogica della struttura altro non sarà, quindi, che la consistenza paradigmatica (dinamica e nomogenetica) della struttura (folklorica e mitologica) secondo il doppio versante della analogia sintattica (principio di

permutazione/permutabilità), da un lato, e della analogia semantica (principio di sostituzione/sostituibilità), dall'altro lato.
Per converso, la rete analogica si configura quale 'contesto non immediato' rispetto ai punti (nodi), di immediata presa, della rete territoriale (o paesaggistico-territoriale).

Senza addentrarci ulteriormente nella direzione teorica cui ho qui accennato, aggiungerei soltanto che la 'località' territoriale (una 'località' volta a volta enucleata secondo la prospettiva del simbolico-immaginario) viene in tal modo ad innescarsi in una 'globalità' (ad essere più esattamente un nodo di ricaduta di una 'globalità') intesa come funzione della struttura: struttura mitologica nel caso in questione.
A questa struttura e alle modalità di contenuto che definiscono la sua stessa 'funzione di globalità' non sono estranee emergenze - ma parlerei più marcatamente sebbene un po' ossimoricamente di 'emergenze fondanti' - della dimensione diacronica. Ciò che di antico permane (e permane strutturalmente) è in gran parte ancora da sondare: da sondare lungo percorsi analitici, di 'recupero' dei predicati simbolico-immaginari in quanto nuclei significanti il cui 'evolversi' (paradigmaticamente concepito) determina costellazioni narrative (e/o 'evenemenziali') non di rado a tutt'oggi attestate.

***

Per quel che riguarda le indagini sul campo citate nel corso del lavoro, quelle da me dirette sono disponibili (a parte qualche disguido) presso il Centro di documentazione della tradizione orale "G. Venturelli" di Piazza al Serchio (LU).
Ringrazio Gian Luigi Bravo per avermi messo con molta generosità a disposizione i risultati - sotto forma di tesi e seminari - delle ricerche da lui dirette.

Alberto Borghini